

Per migliorare la efficienza didattica nella scuola musicale, specialmente privata, si dovrà ricorrere, innanzi tutto, al vecchio e provato sistema: diminuire la quantità a vantaggio della qualità, procedendo cioè a più severa selezione e concedendo a molto minor numero di musicisti la facoltà di esercitare l'insegnamento.

La selezione potrebbe essere fatta nel modo seguente: tenere comune ai due rami, ramo esecutori e ramo didattico, tutto il corso fino al diploma.

Chi poi, superato l'esame di diploma, intenda conseguire l'idoneità all'insegnamento, sia obbligato a fare un periodo di tirocinio presso un Istituto Regio o pareggiato (e si potrà studiare se limitare o no questa facoltà soltanto ai grandi Istituti). *Un anno*, se si tratta di alunni che abbiano fatto almeno tutto il periodo medio-superiore come *interni* (perchè come tali essi hanno già usufruito dell'esperienza pratica di una scuola); *due anni* se si tratta di elementi pervenuti dalla scuola privata.

Nella classe loro assegnata i tirocinanti potranno non solo apprendere il mestiere assistendo alle lezioni, ma potranno altresì acquistare un'esperienza pratica, aiutando il titolare in qualità di assistenti. Durante questo periodo poi, i tirocinanti dovrebbero frequentare corsi speciali: di armonia e contrappunto, di storia e letteratura, di estetica. Dovrebbero partecipare alla classe di orchestra, se strumentisti di orchestra, e di musica d'insieme, imparare a concertare brani di musica da camera, ecc. Come si vede, si tratta di studi che già esistono nei nostri Istituti e che non richiederebbero perciò l'istituzione di nessuna nuova cattedra, quindi nessun aggravio finanziario. Anzi, con l'istituzione dei tirocinanti-assistenti, il numero massimo di ciascuna classe di materia principale, potrebbe essere portato da dieci a venti e anche più, potendo i tirocinanti, sotto la guida del titolare (che rimarrebbe il responsabile della classe), aiutarlo e assisterlo nelle lezioni, alleggerendogli, così il lavoro, specialmente per ciò che riguarda gli alunni più giovani, e acquistando quell'esperienza che altrimenti dovrebbero fare a danno altrui. Si potrebbero in tal modo eliminare anche le classi aggiunte nelle materie principali, e che in arte rappresentano, per mille ovvie ragioni che tutti sappiamo, una istituzione deleteria.

Terminato il periodo di tirocinio, si potrebbe finalmente pretendere dal candidato una preparazione seria e profonda, artistica e morale, controllata attraverso un esame rigoroso, su tutta la materia didattica, e non come oggi,

che la prova didattica si riduce *forzatamente* ad una vana formalità. E soltanto dopo quest'ultimo traguardo dovrebbe essere concesso, o meno, il diritto di esercitare la professione.

Questo infine è quanto si pratica nella maggior parte delle Facoltà universitarie, perchè non si ammette che senza un minimo di esperienza pratica si possa, mal professando, recar danno al prossimo.

Lo so! Si rinunciarebbe, con questo sistema, a qualche centinaio di quei pseudo-musicisti che per dieci lire all'ora continuano ad insegnare per tutta la vita i dieci pezzi ch'essi mal studiarono in gioventù, ma si eliminerebbe appunto dall'insegnamento quella falange anonima e incontrollata di maestri che insegnano la musica senza conoscerne neppure le più fondamentali leggi.

La riforma che ora ho suggerita non porterebbe, come ho già detto, nè preoccupanti aggravii finanziari, nè sostanziali rivolgimenti nell'ordinamento dei nostri Istituti. Essa solleverebbe, invece, questo sì, un grosso vespaio di proteste. Ma tanto sarà più violenta la reazione, tanto più necessaria apparirà la riforma. E poi, a tranquillità di tutti possiamo ricordare (e lo si è dimostrato per la riforma della scuola di canto e per tutte le altre del genere), che il nostro Governo ha sempre usato umanità larghissima verso chi nel passato abbia onestamente esercitato una professione.

GUIDO GUERRINI.

GLI ISTITUTI MUSICALI E L'EDUCAZIONE MUSICALE NELLE SCUOLE MEDIE.

Quest'argomento ci pone di fronte ad un problema culturale musicale affatto nuovo, della massima importanza, di carattere decisamente fascista: *l'Educazione musicale della parte più eletta della gioventù italiana.*

Che io sappia, dal 1927 ad oggi — ossia da quando con sagge e provvidenziali disposizioni del Governo Fascista, vennero introdotti i Certificati obbligatori nelle Scuole medie italiane — in nessun Convegno musicale venne mai trattato questo argomento di capitale importanza per la vita musicale della Nazione.

Il problema che si presenta alla nostra disamina, va considerato sotto due aspetti:

1°) come la Scuola Media — che sostanzialmente ha altre finalità culturali e professionali — può, attraverso ad un aiuto effettivo che le può

venire anche dagli Istituti Musicali, contribuire efficacemente alla formazione musicale delle nuove generazioni.

2º) come gli Istituti Musicali, che finora si sono quasi esclusivamente occupati di creare professionisti di musica, possono e devono — *entro certi limiti* — contribuire all'educazione musicale dei giovani che frequentano la Scuola Media.

Ho voluto dire *entro certi limiti*, poichè non penso affatto di dimostrare, che con la sola collaborazione degli Istituti Musicali, sarebbe possibile dare la tanto auspicata organizzazione definitiva dell'educazione musicale dei giovani che frequentano la Scuola Media. Come dimostrerò in seguito, penso invece che una inserzione organica e proficua di tale disciplina nella Scuola Media, si avrà solamente quando tutti gli Istituti, gli Enti e le Organizzazioni musicali, offriranno a detta Scuola il loro tempestivo, efficace apporto, naturalmente ciascuno secondo la propria forza e la propria particolare fisionomia. La Scuola Media dovrà quindi contare non solo sugli Istituti Musicali — che dovranno ormai adeguare la loro attività artistica alle esigenze dei nuovi tempi — ma dovrà pure avere un diretto, prezioso aiuto anche dal *Sindacato dei musicisti*, dall'*E.I.A.R.*, ecc.

È necessario intanto vedere subito brevemente quanto si è fatto finora per l'educazione musicale dei giovani; esaminare obbiettivamente lo stato attuale delle cose, facendo le necessarie considerazioni su quanto rimane ancora da fare.

Nel 1923, la riforma della Scuola stabiliva gli elementi basilari necessari a dare alla gioventù italiana una educazione musicale vera e propria, introducendo *ex novo* l'insegnamento obbligatorio del Canto Corale nelle Scuole Elementari e trasformando radicalmente — con un ampio programma tecnico didattico e culturale distribuito nei sette anni del nuovo Istituto Magistrale — quella larva d'insegnamento musicale, che sotto il titolo di *canto* vivacchiava «deriso e tollerato» nella vecchia Scuola Normale. Nè l'attività legislativa fascista in questo campo si limitava a stabilire i suddetti punti essenziali, poichè in seguito il Ministro Fedele, oltre a disporre l'obbligatorietà della «Festa annuale di Santa Cecilia» negli Istituti Magistrali, inviava, nel 1927, ai Presidi la prima Circolare riguardante le *Audizioni musicali obbligatorie* in tutte le Scuole Medie. Con questa Circolare veniva posto decisamente il problema della educazione musicale di tutti gli studenti medi.

In essa, mentre si affermava che la musica doveva avere nella Scuola Italiana il posto che si merita, un *posto d'onore*, si ammoniva: «Nes-

suna Scuola, che intenda la dignità del suo nome, deve rinunciare a questo potente fattore della educazione dello spirito, come nessuna persona può ritenersi veramente colta, se mai con la musica non ebbe nessun commercio spirituale».

Questo provvedimento venne accolto con viva soddisfazione negli ambienti musicali. Ricordo che un valoroso critico, dopo avere entusiasticamente lodato il provvedimento, dal quale si riprometteva i migliori frutti, constatava amaramente, con vivace disappunto, il preoccupante stato della cultura musicale del momento.

«Oggi — egli scriveva — in Italia le classi intellettuali, salvo le debite eccezioni, non capiscono un'acca di musica. In generale il tipo medio dei professionisti intellettuali, è destituito dal più elementare buon gusto musicale e digiuno della benchè minima esperienza artistica. Provatevi a parlargli, non dico d'un Corelli, d'un Frescobaldi o d'un Monteverdi, ma di Palestrina, di Bach o di Beethoven; provatevi a cavargli fuori dieci lire per un Concerto....». Proseguiva poi: «Scrivere dotti articoli, stampar libri, dare concerti di musiche sopraffine, sono certamente cose bellissime, ma a che valgono se per popolare le Sale di Concerto bisogna a momenti pagare il biglietto a chi si dà il disturbo di entrarvi?».

Concludeva osservando che il Ministro dimostrava di essere edotto di questo problema, non solo, ma che aveva compreso qualcosa di più ed assai importante: che bisognava cominciare dai giovani, per i quali si presentava tutto un programma da svolgere.

Negli anni successivi il Ministero ha proseguito, con apposita Ordinanza, a raccomandare alle competenti Autorità che si continuassero le audizioni musicali per gli studenti medi, secondo le direttive e le finalità tracciate precedentemente, cioè, che in ogni Scuola i Presidi organizzassero almeno *quattro* audizioni annuali, e che nei programmi venisse dato notevole risalto e un posto cospicuo alla musica italiana, sia vocale (monodica o polifonica), sia strumentale.

Circa il lavoro compiuto nelle Scuole Medie durante i primi anni in cui vennero introdotte le Audizioni musicali obbligatorie, abbiamo — curate da Giuseppe Petrocchi, un appassionato studioso di problemi artistici e musicali, che fu tra i primissimi ad occuparsi della questione — abbiamo, ho detto, diverse ampie e concettose indagini e informazioni con dati statistici precisi sugli Annali dell'Istruzione media. Da queste informazioni tutte desunte dalle Relazioni dei RR. Provveditori e dei Presidi, corredate dai Programmi svolti nelle singole Scuole, si può rilevare che, nella grandissima maggioranza, i

giovani hanno seguito col più vivo e caldo interesse le audizioni che ad essi sono state offerte.

Per mia esperienza personale devo insistere nel dire che i giovani, nella grande maggioranza dei casi, hanno subito accolto con vera gioia ed entusiasmo le manifestazioni musicali scolastiche, specialmente quando esse furono preparate con la dovuta dignità artistica. In fondo, lo scopo che in primo tempo si era prefisso il Ministero, doveva essere semplicemente quello di attrarre l'attenzione dei giovani sul fatto musicale per sé stante, senza per il momento entrare in dettagli programmatici culturali.

Tanto è vero, che si lasciava alle Autorità scolastiche la più ampia libertà nella compilazione dei Programmi secondo le loro possibilità pratiche e si raccomandava solamente di appoggiarsi a quelle Istituzioni locali che per il nome, tradizione e competenza, offrissero le maggiori garanzie artistiche.

Potrei citare un certo numero di Scuole Medie (Licei, Ginnasi, Istituti tecnici) dove, fin dal 1928, si tengono regolari Conferenze di cultura musicale, illustrate da Concerti distribuiti in ordine storico. Dirò di più: in alcuni Istituti medi, allo scopo di dare agli alunni la gioia di partecipare loro stessi alle esecuzioni musicali, vennero anche istituiti frequentatissimi *Corsi facoltativi di Canto corale*.

In parecchie sedi si è poi potuto constatare un altro fatto molto importante ed è l'affrattellamento manifestatosi fra tutte le *forze musicali* della città, scolastiche ed extra scolastiche. Per i Concerti nelle Scuole Medie, non solo hanno prestato la loro preziosa opera — come raccomandavano le Circolari ministeriali — i Conservatori, Licei e Scuole musicali, ma anche parecchi Istituti Magistrali, dove l'insegnamento della musica e del canto è in piena efficienza, hanno offerto buonissime esecuzioni corali: come pure sono intervenute *Accademie corali della G. I. L.*, *Associazioni di «Amici della musica»*, *Orchestre e formazioni corali del Dopolavoro*, ecc.

In questo avvicinamento di animi, nel nome della musica, fra professori ed alunni, fra Istituti di cultura e Scuole musicali, fra Scuola e Famiglie di alunni, fra Scuola e Cittadinanza, va ricercato uno dei più alti scopi e risultati dell'educazione musicale promossa dal Regime Fascista.

Mi piace qui ricordare che, tra le istituzioni musicali che hanno cercato subito di affiancare nel miglior modo l'educazione musicale nelle Scuole Medie, si è particolarmente distinta la R. Accademia di Santa Cecilia di Roma, in seno alla quale nel 1932, per incarico del Ministro

Giuliano — che ha il merito di avere introdotto il *Canto corale* obbligatorio in tutte le Scuole di Avviamento — si costituiva un'apposita Commissione di consulenza musicale scolastica, presieduta dal Conte di S. Martino. Questa Commissione ha pure formulato una specie di *vademecum* per le Autorità scolastiche, contenente lucide e assennate considerazioni tecniche ed estetiche, entro un'ampia ed organica visione del problema della cultura musicale giovanile.

Insomma, non si può dunque negare che le Ordinanze Ministeriali al riguardo, abbiano suscitato nel Paese un vasto movimento di consensi e di iniziative. Come, d'altra parte, bisogna pur dire con tutta franchezza che sovente la realizzazione delle audizioni musicali, ha presentato, specialmente negli Istituti medi esistenti nelle piccole sedi, difficoltà molto serie e talvolta insuperabili, d'ordine tecnico e finanziario. E così, purtroppo, si è notato che, in non pochi casi, l'improvvisazione, l'incompetenza, l'inesperienza di chi avrebbe dovuto organizzare le audizioni e i programmi, è stata tale da rendere vani i vantaggi culturali e artistici a cui miravano le disposizioni superiori.

Si è pertanto rilevato che questo sbandamento era pure favorito dalla mancanza di un programma di cultura musicale ben definito, e soprattutto non in armonia con le particolari esigenze dei diversi tipi di Istituti medi. La formazione dei programmi con criteri di *gradualità storica ed estetica*, secondo l'età, la cultura e la preparazione specifica dei giovani, è un punto di straordinaria, decisiva importanza.

Se la musica vuole veramente entrare nelle Scuole, ed essere potente fattore dell'educazione dello spirito giovanile, bisogna che sia convenientemente disciplinata. La saltuarietà, o peggio, il disordine, non portano alcun beneficio, e un'audizione musicale non deve essere considerata come un avvenimento superficiale, sporadico e tanto meno come un allegro, superficiale diversivo entrato nella Scuola; ma dev'essere considerata come un avvenimento scolastico-artistico di prim'ordine, nel quale i giovani prendono conoscenza di una piccola parte di quella grande Arte che, per unanime riconoscimento, parla con maggiore suggestività allo spirito, lo persuade, lo plasma e apre sconfinati orizzonti. Ma i giovani devono pure sapere che la musica, come tutti i grandi misteri e simboli che adombrano eterne verità preesistenti all'uomo, non è sempre facilmente accessibile ed esige una iniziazione educatrice. Quindi, per ottenere risultati tangibili e duraturi, il problema dell'educazione musicale dei giovani che fre-

quentano le Scuole Medie, non può essere affrontato differentemente da quanto si usa per le altre materie scolastiche, e cioè: contemperando il rigoroso ordine storico, a quell'indispensabile e pratico concetto di gradualità e di metodica iniziazione, che si ritiene necessario nei differenti tipi e gradi di Istituti medi.

S. E. Bottai ha subito compreso il punto debole della questione e con vera passione e sensibilità, unita ad un alto senso pratico, ha senz'altro provveduto a rafforzare l'organizzazione delle audizioni musicali per gli studenti medi, con la Circolare del 29 Aprile dello scorso anno, la quale, oltre a fornire numerosi suggerimenti culturali e pratici, stabilisce un adeguato numero di programmi-tipo, disposti in ordine storico, da presentarsi successivamente nei diversi gradi di Scuole Medie.

Una profonda, indimenticabile eco, ha pure suscitato nelle Scuole, al principio del corrente anno, la Prolusione pronunciata da S. E. Bottai alle lezioni di propedeutica musicale, organizzate dall'E.I.A.R. per le Scuole Medie.

Per la prima volta in tutte le Scuole italiane si è sentita direttamente la parola incitatrice di S. E. il Ministro, che *avvertiva* i giovani di non trascurare tra le molte esperienze che la Scuola abitua ad affrontare, anche quella della Musica. «Perchè voi intendiate meglio — egli ha detto — come la conoscenza della musica possa, debba integrare i vostri studi, proprio ora che la Scuola tende a costruire in voi una coscienza nazionale, bisogna che voi sappiate quanta parte dello spirito umano di tutti i tempi abbia trovato nella musica la sua espressione».

Il momento è dunque particolarmente propizio per perfezionare ed organizzare in modo definitivo la cultura musicale in tutte le Scuole Medie.

Non mi è possibile qui esporre, nei dettagli, le provvidenze che, a mio giudizio, occorrerebbero per procedere ad una salda e proficua sistemazione dell'educazione musicale giovanile. Mi limiterò ad esporre i seguenti punti essenziali:

1°) Stabilire in ogni tipo di Scuola Media, come esiste per le altre materie, un *Programma minimo*, ben definito e organico storicamente, da svolgersi a gradi, anno per anno, entro la durata completa del Corso. Questo programma, compilato secondo le peculiari esigenze culturali dei singoli Istituti, è predisposto con un rigoroso concetto di graduale iniziazione degli allievi, dovrebbe indicare i brani musicali da eseguirsi e i nomi degli Autori, i quali si dovranno scegliere in massima parte fra quelli Italiani.

In Italia abbiamo, per fortuna, una tale dovizia di capolavori musicali d'ogni genere, che possiamo — almeno in primo tempo — formare dei programmi di Concerti nei quali — per usare una parola d'attualità — possiamo mantenere la più assoluta *autarchia*, senza per questo rinunciare di presentare ai giovani un nitido e progressivo quadro storico dei generi e delle principali forme musicali.

2°) Collegare, il più possibile, la cultura musicale con le altre materie esistenti nei diversi Istituti. Così ad esempio: oltre a tener calcolo, che in tutto l'Istituto Magistrale è già stabilmente e dignitosamente inserito l'insegnamento del *Canto corale*, si dovrà pure tener presente che nei Licei classici e scientifici e nel Corso Superiore dell'Istituto Magistrale, nel recente programma di *Lettere italiane*, l'insegnante di detta materia è tenuto a fornire alcuni cenni elementari di Storia della Musica, subordinatamente alla storia di quelle manifestazioni letterarie che sono strettamente collegate con l'arte musicale (Lauda, Ballata, Canzone, Madrigale, Melodramma, Oratorio, ecc.).

Così pure, in tutti i tipi di Scuole, l'insegnamento della *Letteratura*, della *Storia*, della *Religione*, delle *Arti plastiche*, dovranno offrire — dove appena è possibile — lo spunto o un richiamo alla musica.

Anzi, a questo proposito, viene spontaneo di chiedere se — in attesa che siano presi provvedimenti più radicali — non sarebbe il caso, per ora, di estendere anche a tutti i programmi d'Italiano e di Storia delle Scuole Medie, i *brevi cenni elementari di Storia della Musica*, già esistenti nei Licei. Per analogia, voglio qui ricordare un precedente scolastico riguardante l'insegnamento della *Storia dell'Arte*, la quale al principio di questo secolo veniva introdotta nelle Scuole e affidata ai Professori d'Italiano con una famosa Circolare di Enrico Panzacchi, a quel tempo Sottosegretario all'Istruzione. Quella Circolare parve allora una bizzarria di poeta, mentre invece servì a richiamare l'attenzione del mondo scolastico su un problema culturale importante. Tanto è vero che in seguito, la *Storia dell'Arte* nei Licei, divenne insegnamento obbligatorio affidato ad uno specialista della materia.

3°) Dare il massimo sviluppo all'insegnamento del *Canto corale* in tutte le Scuole Medie. A questo proposito mi si permetta di esprimere interamente il mio pensiero. Fin dal 1910 io scrivevo: «Sono fermamente convinto, che il problema dell'educazione musicale dei giovani verrà risolto in pieno, solamente quando in tutte le

Scuole Medie si avrà l'insegnamento obbligatorio del *Canto corale*. Con questo insegnamento si avrebbe, non solo la diretta, effettiva partecipazione dei giovani alle esecuzioni musicali, ma si introdurrebbe nella Scuola un altro *italianissimo*, potente elemento di coesione formale e spirituale della gioventù: il *Coro* ».

L'educazione corale — che dev'essere posta come base di qualunque cultura musicale — non esaurisce il suo compito fra le mura della Scuola, ma, a somiglianza di altri insegnamenti, continua a vivere ed a fruttificare oltre la Scuola, come prezioso fattore di cultura musicale individuale e collettiva, creando elementi per « organismi corali » che si riconoscono indispensabili alla vita spirituale delle formazioni del Regime e specialmente per la *Gioventù Italiana del Littorio*; per il *G. U. F.*; per il *Dopolavoro*; per la *Milizia*; per l'*Esercito*.

L'ordinamento stesso dello Stato Fascista, ordinamento *corporativo totalitario*, ha un perfetto riscontro nell'espressione corale.

Nel *Coro* ogni individuo ha il suo posto più o meno importante secondo le sue possibilità vocali; ogni elemento sacrifica la propria individualità, sapendo di concorrere a un'opera d'arte collettiva di armonia e di bellezza. Il « *Coro* » è il simbolo vero, suggestivo e ideale dell'ordinato vivere civile, cioè fascista.

Ora per concludere, dirò come — a mio giudizio — i nostri Istituti Musicali (Conservatori, Licei e Scuole di Musica) potrebbero e dovrebbero efficacemente contribuire all'educazione musicale degli studenti medi.

L'attività degli Istituti Musicali nei riguardi delle Scuole Medie, si dovrebbe sviluppare tanto nel senso *tecnico*, quanto in quello *pratico*. Il Conservatorio Regio, o pareggiato, dovrebbe essere il *centro propulsore* del movimento musicale scolastico, sia per l'attuazione dei programmi intrinsecamente considerati, sia per la loro esecuzione. I contatti fra le Scuole Medie e gli Istituti Musicali — come già prevede la Circolare di S. E. Bottai del 29 Aprile 1937 — dovrebbero avvenire attraverso i RR. Provveditori agli studi, presso i quali sarebbe necessario si costituisse una specie di *Consulta musicale* per le Audizioni nelle Scuole.

Detta Consulta, formata di poche persone e presieduta dal R. Provveditore, dovrebbe comprendere, oltre ad una rappresentanza di almeno due Membri del Conservatorio o del Liceo musicale del luogo, un Preside d'Istituto Medio,

un rappresentante del Sindacato dei Musicisti e dell'E.I.A.R. locale. Questa Consulta, presa visione dei progetti particolareggiati, con i nomi degli esecutori, ecc. inviati dai Presidi ai RR. Provveditori a norma della Circolare sopracitata, esprimerà il suo parere e suggerirà eventuali modifiche e perfezionamenti con i relativi mezzi pratici per raggiungerli. Intanto — d'accordo col Sindacato dei Musicisti — gl'Istituti Musicali dovranno contribuire direttamente alla attuazione pratica delle Audizioni musicali, sia coi propri Professori, sia con i migliori allievi degli ultimi anni. Questo intervento credo sia particolarmente prezioso nei Concerti in cui si richiedono *solisti*, oppure piccoli aggruppamenti vocali e strumentali. Sarebbe pure facile, e quindi desiderabile, che si attuasse dovunque, al più presto, sotto l'egida del Conservatorio o del Liceo Musicale, la costituzione di un'Orchestra e di un Coro stabile formato da studenti del Conservatorio e delle Scuole Medie. I primi nuclei corali si potrebbero agevolmente costituire con la fusione degli allievi del Conservatorio, con quelli degli Istituti Magistrali.

L'attività degli Istituti Musicali nei riguardi delle Scuole Medie, dev'essere pure esaminata attentamente, anche in rapporto alla preparazione specifica occorrente agli insegnanti di musica e canto corale negli Istituti medi. Fino a poco tempo fa l'insegnamento del *Canto corale* nelle Scuole Medie viveva a sè, senza avere, presso i RR. Conservatori — come dovrebbe essere logico e naturale — alcuna designazione esplicita, tecnica, o un ben definito collegamento didattico-culturale, che ne precisassero la funzione e lo scopo.

Nei nostri Conservatori si dimostra veramente provvidenziale un insegnamento che si occupi in modo particolare delle *forme corali*: dal Mottetto, alla Frottola, alla Villotta, al Madrigale, ecc. e che faccia comprendere e amare ai giovani, tutta la nostra meravigliosa produzione polifonica cinquecentesca; produzione che ha alimentato, illuminato e guidato tutte le Scuole Musicali del mondo.

Recentemente è stata istituita in qualche Conservatorio una cattedra di *Musica corale* per lo studio della composizione corale e la preparazione degli Insegnanti medi: ma per formare un nucleo sempre maggiore di specialisti in questo importantissimo ramo d'insegnamento, sarebbe bene estendere tale cattedra a tutti gli Istituti Musicali. Ciò servirebbe ad accrescere i rapporti culturali fra i Conservatori e le Scuole Medie, non solo per la valorizzazione e la divulgazione del nostro patrimonio corale, ma an-

che nei riguardi dell'attuazione pratica delle audizioni musicali scolastiche.

Infine non dobbiamo dimenticare il grande, prezioso apporto che può dare l'E.I.A.R., la quale, potendo ora disporre di numerose stazioni trasmettenti *locali*, potrà opportunamente integrare i programmi di cultura musicale nelle Scuole Medie, sia con trasmissioni speciali, sia con le ordinarie trasmissioni dell'*Ente Radiorurale*.

Abbiamo detto precedentemente, che S. E. il Ministro con felice intuito e con un vivo senso di modernità, non ha esitato a promuovere un

interessante esperimento, mai tentato finora; un *Corso propedeutico musicale radiofonico*. Orbene, chi ha seguito con attenzione, senza preconcetti, questo esperimento, deve riconoscere che esso, pur dimostrandosi suscettibile di perfezionamenti, apre il campo alle più ardite esperienze didattiche.

Come ho detto all'inizio, è solamente con la fusione di tutte le forze musicali di cui possiamo disporre, che ci sarà possibile giungere a risultati concreti anche nel campo dell'educazione musicale giovanile.

ACHILLE SCHINELLI.